

**Collage** «The birth of RMB City», 2009, sviluppato da Cao Fei & Vitamin Creative Space «assemblando» edifici-icone di tutto il mondo



**Villa Olmo** Commissionata all'architetto Simone Cantoni (1739-1818) dal marchese Innocenzo Odiescalchi: i lavori iniziarono a fine '700 e terminarono nel 1812. La dimora, dagli Odiescalchi passò ai Raimondi, ai Visconti di Modrone e, nel 1925, al Comune che ne ha fatto sede di eventi culturali. Villa Olmo fu una specie di «biglietto da visita» che permise a Cantoni di realizzare altre residenze di campagna in Brianza e nel Comasco



**Bozzetto** Di Erich Kettelhut, per la scenografia di Metropolis, 1925. Veduta di una strada su più livelli

**Accelerazioni** Da Metropolis a Brasilia: il '900 è il centro esplosivo di progetti e utopie, complici i sogni dei potenti

# Un secolo di magnifiche ossessioni

È sull'idea di metropoli che le menti più fervide hanno sperimentato il futuro

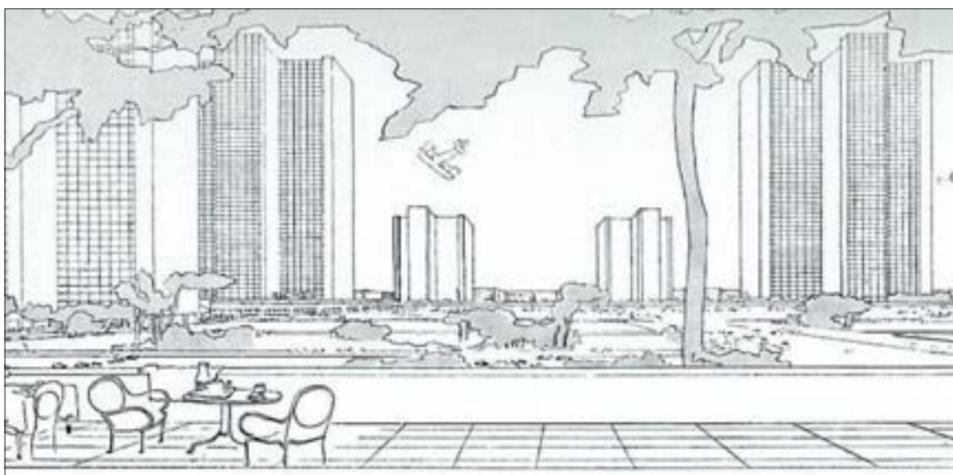
di LUCA MOLINARI

Chandigarh, Dacca, Brasilia, Greater London Plan, Arcosanti, Broadacre City, Magnitogorsk, Città orizzontale, Pig City, Metropolis, E42, No Stop City, Monumento continuo, Plug in City, Walking City, Istant City, Disneyworld, Ville Contemporaine, Sabaudia, Latina, Carbonia, Hellytown, Milano verde, Plan Voisin, Garden City, la Città analoga, la Cité Industrielle, Metanopoli... Tutto il '900 è attraversato da una magnifica e terribile ossessione che ha generato in questi ultimi 150 anni decine di visioni, progetti, utopie che hanno dato forma e immagine al vero monumento instabile del secolo: la città.

Il XX secolo ha visto uno spostamento della popolazione mondiale nelle città dal 10 al 50%, un fenomeno unico nella storia dell'umanità. La parola «città», che indicava un nucleo abitato che poteva essere attraversato a piedi in meno di una giornata, viene sempre più messa in discussione da una crescita a dismisura che ne deforma confini e caratteri. Ed è proprio la città, o meglio, la metropoli, il luogo su cui gli architetti, gli intellettuali e gli artisti concentrano le loro ricerche,

in un crescendo che progressivamente confonde il progetto con l'utopia, un'accelerazione concettuale che crea ambiguità e spazi di nuova sperimentazione. Tutto è pensato e immaginato in termini urbani, anche quando le immagini bucoliche di nuovi paesaggi residenziali immersi nel verde si presentano come proposte che contrastano la metropoli di fuoco, smog e masse in movimento. La città rimane sempre sullo sfondo, come l'unico metro di paragone con cui confrontarsi e immaginare un futuro possibile. Ma il '900 è il centro esplosivo di un fenomeno globale che ha radici molto più profonde. Tralasciando la naturale tensione dell'uomo a fondare e costruire città, è con il Rinascimento che prende forma quella stagione di trattati, progetti e visioni che danno vita all'Utopia di Tommaso Moro e a quei sogni in forma di città che dal Nord Italia passando da Olanda, Germania, Francia e Americhe, compongono un immaginario in cui un nuovo ordine sociale e una forma urbana si compongono insieme con forza.

La nuova città, la capacità di rappresentare un'immagine ridotta dell'universo e insieme di suggerire un'idea di futuro e progresso, nutrono visioni che s'incontrano nell'800 con l'espl-



**Visione** La Ville Contemporaine, progetto di Le Corbusier. Il centro della città visto dalla terrazza di un caffè

sione delle grandi metropoli europee e il bisogno di gestire una complessità incontrollabile. Così queste visioni vivono un potente salto di scala e il ricambio delle parole d'ordine; adesso il movimento, i flussi, il tempo, la velocità, le masse, gli scambi regolano il nuovo immaginario metropolitano e portano le nuove città della tecnica e

degli ingegneri direttamente nel '900 e fino ai giorni nostri.

Di questa magnifica ossessione si fanno interpreti gli architetti del Movimento Moderno e delle Avanguardie con una produzione senza pari di progetti reali e immaginari di nuove città e di crescita illimitata delle esistenti. Sant'Elia, Le Corbusier, Tony Garnier,

Hilberseimer, Frank Lloyd Wright, Leonidov, Bruno Taut, Giuseppe Pagano, Louis Kahn, Oscar Niemeyer, Aldo Rossi non solo hanno rielaborato e consumato i modelli e le icone della cultura rinascimentale ma, progressivamente, hanno modificato quel codice genetico resistente consegnando al secolo delle metropoli una materia

nuova e potente con cui sperimentare. Progetti complici di un'economia mondiale in profonda trasformazione, di una società che sognava un mondo nuovo con spazi nuovi da abitare e con una politica che ha nutrito il bisogno di consegnare alla Storia luoghi e immagini nuove e immortali.

Dittatori e nuovi principi della democrazia hanno spinto l'architettura a disegnare nuove città: da Hitler a Nehru, passando per Mussolini, Walt Disney, la famiglia reale saudita fino all'attuale presidente del Kazakistan, la politica ha coltivato il sogno di lasciare un segno, nutrendo le visioni di alcuni dei progettisti più brillanti della nostra storia.

In parallelo, però, gli architetti più liberi come Buckminster Fuller, Archigram, Superstudio, Archizoom, Kenzo Tange, Yona Friedman, hanno desiderato anche città capaci di muoversi e collegarsi l'una all'altra, di farsi paesaggio e sistema per comunità aperte, di recuperare luoghi abbandonati per non consumare più territorio, di farsi città a tempo, destinate a disfarsi come le comunità liquide che le popolano. Le città sognate, abitate, desiderate, costruite e immaginate non abbandoneranno mai la nostra vita, soprattutto ora che quasi il 70% della popolazione mondiale vive nelle metropoli.

La nostra civiltà è cominciata con le città e forse, finirà con un pianeta in forma di metropoli. Ma forse anche questa è una delle possibili visioni, figlia del secolo che abbiamo appena lasciato alle spalle e che attende nuove soluzioni per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sottosopra** La stanza con grandi amanite rotanti, pendenti dal soffitto, allestita da Höller nel 2005

lo; l'intervento di architettura invisibile realizzata alla Biennale di Venezia del 2005, quando, assieme alla moglie Miriam Bäckström, rimosse tutte le pareti vetrate delimitando l'ambiente del padiglione nordico solo attraverso il suono.

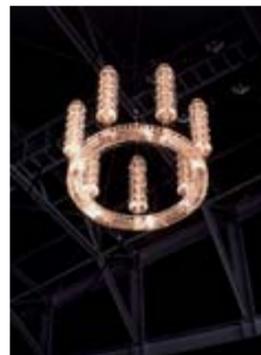
Come già per Krutikov, il senso di tali proposte non sta nella loro fattibilità, bensì nella ricerca di nuove prospettive, e in tal modo vanno lette anche le opere che inducono esperienze psicoattive attraverso la luce, l'ingestione di funghi (provata su se stesso e anche in dodici renne esposte a Berlino) o l'alterazione della percezione e del movimento come nel caso della stanza con grandi amanite rotanti, pendenti a testa in giù dal soffitto, allestita alla Fondazione Prada di Milano, nel 2005: un'allucinazione sensoriale che provocava un senso di stordimento. Del resto Höller proviene da studi scientifici e si è laureato con una tesi sulla comunicazione olfattiva

## A effetto

La sua opera più spettacolare: l'immenso scivolo alla Tate Modern che anche Miuccia Prada ha nei suoi uffici per passare da un piano all'altro

tra gli insetti, tanto che alcuni critici lo hanno accostato a Leonardo da Vinci.

Höller, però, trova il paragone improponibile: «Leonardo era un genio e soprattutto uno scienziato che non voleva cambiare i mezzi a sua disposizione; mentre io penso che la scienza sia noiosa e che ti costringa a essere testardo e coerente. Inoltre, ormai, è morta. In futuro ci saranno progressi nella medicina e si potranno riempire altri piccoli buchi, ma non ci potranno più essere le scoperte di un Einstein», sostiene.



**In mostra** La «Città volante», disegnata dall'architetto sovietico Krutikov nel 1928, e riproposta da Carsten Höller, esposta a Como

«Con l'arte è diverso: c'è sempre la possibilità che diventi qualcos'altro». Con buona pace di coloro che restano perplessi davanti a certi suoi lavori, come per esempio le grandi giostrine rotanti, rallentate a passo d'uomo, esposte anche al Marco di Roma lo scorso anno. «L'arte deve indurre un'esperienza specifica che non si può fare in nessun altro modo. Quello di limitarsi a guardare un quadro o un oggetto è un vecchio metodo che va superato attraverso un altro approccio». È un po' lo stesso motivo per cui Höller divide la sua vita fra Stoccolma e il Ghana. «Voglio uscire dalla rigidità di un unico punto di vista vivendo due vite molto differenti fra loro. È un metodo per diventare consapevole di quanta manipolazione c'è dentro di noi e quindi entrare in logiche opposte. Ogni singolo Paese è come un'isteria di massa perché certi comportamenti vengono replicati da tutti fino a diventare un carattere comune, nazionale. Anche io, in Ghana, divento diverso».

Non c'è dubbio che un approccio così filosofico all'arte suoni molto tedesco. Sarà per uscire da questo inquadramento che Höller si è inventato Baldo Hauser, un alter ego che parla per lui su tutte le questioni teoriche. «Fa il lavoro sporco», lo liquida Höller.

Francesca Bonazzoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA